Ce fastu?

(De vulg. el., I, XI)

Rivista della Società Filologica Friulana
«Graziadio I. Ascoli»

Associato alla USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV, Febbraio 1987

LXIII
(1987)
1

SOMMARIO

Storia

MARIO BROZZI, *Il 1200° anniversario dell'elezione a patriarca di Paolino* ..... pag. 7

GIOVANNI COMELLI, *A proposito dell'«Archivum Civitatis Utini»* ..... » 15

GIANFRANCO ELLERO, *L'insegnamento della storia locale nella scuola dell'obbligo* ..... » 19

TITO MIOTTI, *Lodovico Quarina e i castellieri del Friuli* ..... » 25

LUIGI TAVANO, *L'identità del Friuli orientale nella storia di Mariano* ..... » 31

Arte

CARMEN DE MAIO, *Una proposta per gli affreschi della chiesa del Carmine di Udine* ..... » 41

STEFANO PAPETTI, *Un dipinto inedito di Gaspare Diziani nella raccolta del pittore carnico Marco Davanzo* ..... » 53

Linguistica

PAOLA BENINCA', *Due nomi friulani per «ape»: etimologie morfologiche* ..... » 59

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Nuove annotazioni etimologiche friulane* ..... » 63

ELIO PELLIZZONI, *Ancora sullo scrivere in friulano* ..... » 75

LUCIO PERESSI, *Il friulano come il bretone?* ..... » 85

NERIO PETRIS, *La cinquecentesca eredità di Matteo Tamai, da Zoppola* ..... » 95

RAIMONDO STRASSOLDO, *Il friulano in cifre - Una ricerca sociolinguistica in provincia di Udine* ..... » 111

IL FRIULANO IN CIFRE: UNA RICERCA SOCIOLINGUISTICA IN PROVINCIA DI UDINE

di RAIMONDO STRASSOLDO

1 - INTRODUZIONE

Nell'aprile 1985 la provincia di Udine affidava all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia uno studio su una serie di problemi riguardanti la situazione socio-linguistica attuale del friulano. L'iniziativa, promossa in particolare dall'Assessore alla Cultura, Oscar Lepre, mirava a indagare la disponibilità della popolazione provinciale, e di alcuni gruppi di particolare interesse, come gli amministratori locali e gli insegnanti della scuola dell'obbligo, a recepire provvedimenti di tutela del friulano quali venivano configurati dall'apposita proposta di legge in fase di avanzata discussione al Parlamento nazionale. In questo senso, la ricerca era parte di un «Progetto integrato» di intervento della Provincia in campo linguistico-culturale.

Lo studio, consegnato al committente nel giugno 1986, è stato nel frattempo divulgato e illustrato in più sedi. In attesa di una più organica pubblicazione, che metta a disposizione degli interessati tutto il vasto materiale raccolto, adeguatamente approfondito e commentato, riteniamo di fare cosa utile presentarne anche su questa rivista una breve sintesi.

2 - SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO E QUESTIONE LINGUISTICA NELLE DIVERSE AREE

Una delle idee-guida della ricerca era che la dinamica socio-linguistica sia strettamente legata alla dinamica socio-economica, e che quindi la «questione del friulano» si presenti in modo molto diverso nelle varie zone in cui si articola, dal punto di vista socio-economico, la provincia di Udine. Ai fini della presente ricerca si sono individuate a priori 10 aree, 5 delle quali coincidenti con altrettante Comunità Montane, e una sesta con la Comunità Collinare; il resto del territorio è stato suddiviso in area Udinese, Manzanese, Codroipese e Bassa Friulana.

Sembra chiara una certa correlazione tra sottosviluppo economico-demografico e «friulanità. Se si aggregano in un unico indice variabili come «uso del friulano in famiglia», «friulano sentito come lingua propria», «accordo totale su tutela del friulano», «uso del friulano nei rapporti amministrativi» (in riunioni di partito, di giunta comunale), la graduatoria delle diverse zone in fatto di friulanità, secondo i loro amministratori, è la seguente: Carnia 42,6;

Gemonese 35,5; Manzanese 27; Collinare 26; Codroipese 25,5; Bassa 23,3; Canal del Ferro-Valcanale 22,6; Udinese 19,8; Natisone 10,7.

Il quadro è reso apparentemente più complesso dal basso indice di friulanità linguistica delle vallate di nord-est, dove, come è noto, si parlano anche varietà slovene (e tedesche). Tenendo queste a parte, risulta che le due aree più «friulane», la Carnia e il Gemonese, sono anche quelle che hanno provato il maggior calo di popolazione nel decennio '71-'81, mentre alcune delle zone socio-economicamente più dinamiche, come l'Udinese e la Bassa, sono in coda alla graduatoria. Tuttavia la correlazione tra sviluppo socio-economico-demografico ed indebolimento della friulanità è lungi dall'essere diretta ed automatica, come dimostra il caso del Manzanese, che nel decennio ha avuto la crescita demografica più impetuosa (+ 17% circa), ma è anche ai primi posti (il terzo) per la friulanità. Il fatto è che comportamenti ed atteggiamenti rispetto alla lingua sono fenomeni dotati di grande inerzia, che mutano lentamente, con ritmi generazionali, e quindi non possono essere agevolmente spiegati con fenomeni solitamente più rapidi, come quelli socio-economici o migratori.

Nella ricerca sulla popolazione generale, non è stato possibile per vincoli economici avere sub-campioni rappresentativi delle dieci aree. La suddivisione in 4 aree, Alta, Media, Bassa, Udinese non ha dato risultati molto significativi, per quanto riguarda le variazioni territoriali dell'«indice di friulanità» (composto dalle variabili «lingua parlata in famiglia», «friulano obbligatorio a scuola», «totalmente d'accordo su tutela del friulano», «uso regolare del friulano»). Le differenze tra le prime tre aree non sono molto forti (Media 22,2; Bassa 21,9; Alta 20,5); solo l'Udinese scende a 12,3. (La «friulanità» dell'Alta risulta minore delle altre, perché vi è compresa anche la componente slovena, e per le particolarità del tarvisiano).

3 - LA DIFFUSIONE DEL FRIULANO

Il grado di conoscenza e di uso del friulano è stato esplorato con domande leggermente diverse, in tutte e tre le indagini. Le risultanze si possono così riassumere:

a) tre quarti della popolazione (75%) *parla regolarmente il friulano,* e un altro dieci per cento lo parla raramente/occasionalmente; quasi tutti lo capiscono. Questi dati corrispondono a quello rilevato in una ricerca, svolta nel 1977 (sempre dall'ISIG per conto della Regione Friuli V.G., su tutto il territorio regionale) con la domanda sulla «lingua preferita» (Friulano 74,5%, nell'area «friulanofona»).

b) I due «gruppi speciali» studiati, gli insegnanti e gli amministratori locali, sono notevolmente meno *friulanofoni della popolazione in generale:* solo un po' meno della metà in ambedue i gruppi (ca. il 47%) parla regolarmente il *friulano;* salgono al 22% quello che lo parlano solo raramente/occasionalmente. In questo calo giocano sia i fattori legati al livello di scolarità e grado di istruzione, sia quelli legati al ruolo professionale.

c) Il friulano è usato più nei rapporti extra-familiari (amicali, comunitari, professionali, ecc.) che in quelli familiari. Solo nel 58% delle famiglie si parla esclusivamente friulano; in un altro 9% lo si parla insieme all'italiano. Questo dato corrisponde ad una media di quelli, molto più minuziosi e analitici, della ricerca del 1977. Lì risultava infatti che mentre il 72% degli intervistati parlava il friulano con i suoi genitori, solo circa la metà lo parlava con i figli; tra coetanei adulti (coniugi, fratelli/sorelle, ecc.) lo si parlava nella misura del 70-63%; il 52,7% dei figli parlava friulano tra loro. Un'altra indicazione in questo senso viene dalle modalità di apprendimento dell'italiano secondo l'età: le classi più giovani lo apprendono direttamente in famiglia, mentre i più anziani lo apprendevano solo a scuola. I dati sono i seguenti: hanno imparato l'italiano dai genitori il 7% degli ultra-sessantenni, il 13,5% della classe tra i 40 e 60 anni, il 18% della classe tra 30 e 40, ma quasi il doppio (33% circa) delle persone sotto i trent'anni.

d) Il friulano è molto più diffuso sul territorio che nel capoluogo della provincia. La differenza è notevolissima soprattutto per quanto riguarda la percentuale di famiglie in cui si parla abitualmente il friulano: ca. 17% a Udine, contro il 65,5% dell'hinterland (Medio Friuli). La differenza tra capoluogo e territorio diminuisce (di circa 10 punti percentuali) se invece che di lingua parlata in famiglia si tratta della conoscenza del friulano: il 43% degli Udinesi, contro l'82% degli abitanti del «contado», afferma di parlare regolarmente il friulano (74% nell'Alta, 75,5% nella Bassa).

e) L'uso del friulano in famiglia diminuisce regolarmente con l'aumento del livello d'istruzione (titolo di studio): si passa dal 67% di chi ha solo la licenza elementare al 58% di chi ha fatto le medie inferiori al 45% di chi ha un diploma, al 42% di chi ha fatto le medie superiori, al 37,5% di chi ha la laurea. Aumentano, in quest'ordine, le famiglie in cui si parla sia italiano che friulano (dal 4 all'8%).

4 - IL FUTURO DEL FRIULANO

Le opinioni sul futuro della lingua friulana si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato. Pochi credono sia alla sua scomparsa che al suo rafforzamento; la grandissima maggioranza crede nel suo mantenimento o lenta diminuzione. Il gruppo più pessimista è quello degli insegnanti: solo il 31% crede nel mantenimento del friulano agli attuali livelli; il 52% ne prevede la diminuzione. Ma essi sono anche i meno «estremisti»: minimo è il numero di coloro che credono alla sua scomparsa o al suo rafforzamento.

La popolazione in generale è allo stesso tempo più ottimista e più «estremista»: si equivale il numero di coloro che prevedono il mantenimento o la lenta diminuzione (ca. 36%), ma aumenta il numero di coloro che prevedono la scomparsa (16%) o il rafforzamento (11%). In una posizione intermedia sono

gli amministratori. Questi dati si distaccano da quelli del 1977, quando quasi la metà della popolazione (47,5%) prevedeva il mantenimento, e solo il 31% la diminuzione. Questo scarto sembra indicare l'esaurirsi della fiammata di friulanismo seguito al terremoto del '76, e/o un maggior «realismo» nella percezione della realtà socio-linguistica.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale di queste opinioni, è da osservare che dove si parla meno friulano si è più ottimisti sul suo futuro; a Udine e nell'Alta il numero di coloro che ne prevedono un aumento è apprezzabilmente superiore che nelle zone più friulanofone (rispettivamente 15 e 12% contro ca. 9%), e lo stesso vale per la previsione di tenuta rispetto a quella di diminuzione. Ciò può rispecchiare un effettivo trend positivo del friulano nelle zone dove era tradizionalmente più debole (ciò che era suggerito anche dalla ricerca del 1977) oppure un maggiore pessimismo di coloro che meglio conoscono e praticano la realtà sociolinguistica friulana.

Il «pessimismo» od «ottimismo» circa le sorti del friulano sono oggetto di altri due item, relativi all'esplorazione delle motivazioni e degli atteggiamenti rispetto ad iniziative di tutela del friulano. All'affermazione «non vale la pena di tutelare il friulano perché è comunque destinato a perdere nel confronto con le lingue maggiori», gli intervistati rispondono con un coro di «no!»: oltre l'86,5%, sia della popolazione in generale che degli insegnanti e degli amministratori è contrario; solo il 13% circa traduce il suo pessimismo in rassegnazione fatalistica all'inevitabile declino. Per conto, notevolmente più ridotto è il numero di coloro che sono così ottimisti sul futuro del friulano da pensare che esso non abbia bisogno di provvedimenti di tutela. All'affermazione «Il friulano non ha bisogno di tutela» infatti solo il 40% della popolazione in generale e il 30% degli insegnanti si dichiara d'accordo. In ambedue i casi quindi, sia i pessimisti che gli ottimisti auspicano misure di tutela.

5 - LA TUTELA DEL FRIULANO

La ricerca del 1977 aveva registrato l'unanime favore della popolazione dell'area friulanofona a misure di tutela del friulano (96%). La presente ricerca registra una lieve flessione di tale consenso, ma siamo sempre oltre il 90%, sia nella popolazione in generale (90,4%) che tra gli insegnanti (92%). La quasi unanimità si riscontra tra gli amministratori (97%).

6 - L'INSEGNAMENTO SCOLASTICO DEL FRIULANO

La percentuale di popolazione favorevole all'insegnamento del friulano nella scuola dell'obbligo è rimasta perfettamente eguale, tra il 1977 e il 1985: l'84%. Per rimarcare, la frangia contraria è rimasta al 14%.

Nella ricerca dell'85 si è approfondito il tema cruciale delle modalità, e in

particolare del grado di obbligatorietà, di tale insegnamento. Tutti gli intervistati – popolazione, insegnanti, amministratori – propendono a rendere l'insegnamento del friulano accessibile solo su richiesta esplicita, e solo in secondo luogo per l'obbligatorietà per tutti, salvo esplicita esenzione. Solo pochi «ultras» invocano l'obbligatorietà *tout court*. Anche in questo caso, la popolazione in generale è più estremista dei suoi «sorestanz»; coloro che si pronunciano a favore delle soluzioni estreme (obbligatorietà dell'insegnamento – nessun insegnamento) sono rispettivamente il 17 e il 15% nella popolazione, e solo l'8 e il 4% tra gli amministratori. Corrispondentemente minori sono, nella popolazione, le adesioni alle due soluzione intermedie (40% «su richiesta», 27% «possibilità di esenzione») rispetto a quelle degli amministratori (50% «su richiesta», 33% «possibilità di esenzione»).

Nel caso degli insegnanti, la domanda era formulata in modo leggermente diverso: «Se venisse istituito in questa zona un curiculum d'istruzione per le scuole materne-elementari-medie inferiori comprendente il friulano... a quale modalità d'attuazione Lei sarebbe maggiormente favorevole?». In questo modo si esclude la possibilità che l'intervistato esprima la sua contrarietà all'insegnamento del friulano, e si restringe la scelta alle sole tre alternative: obbligatorietà per tutti – possibilità di rinuncia – esplicita richiesta. Le percentuali espresse sono rispettivamente 26 - 22 - 51. Prevale ancora l'orientamento più «liberale», ma è interessante notare che gli insegnanti che preferiscono l'obbligatorietà sono apprezzabilmente più numerosi in percentuale, di quelli che ammetterebbero la possibilità di esenzione. Ciò sembra indicare una maggior tendenza all'inquadramento eguale per tutti (all'uniformità).

7 - LINGUA E IDENTITÀ FRIULANA

La grandissima maggioranza degli intervistati, in tutti e tre i campioni, è dell'opinione che vi sia un nesso inscindibile tra la lingua e l'identità (micro-) «nazionale» friulana. Circa il 62%, in tutti e tre i gruppi, è totalmente d'accordo con questa affermazione; se si aggiungono a questi anche coloro che sono parzialmente d'accordo, si raggiunge l'82% della popolazione, l'87% degli insegnanti, e addirittura il 94,6% degli amministratori. Si tratta dell'applicazione al caso friulano di una tesi sostenuta, anche più decisamente, in generale: l'affermazione «la lingua di un popolo è il fattore determinante, anche se non unico, per la formazione e il mantenimento della sua identità» raccoglie la quasi unanimità di consensi: 74,5% della popolazione e degli insegnanti, e ben l'86% degli amministratori, sono totalmente d'accordo; aggiungendo i «parzialmente d'accordo» si arriva rispettivamente a quota 94,96, e addirittura a 100%. Una formulazione alternativa, intesa a mettere esplicitamente in luce gli altri fattori che concorrono a formare l'identità nazionale, raccoglie minori adesioni totali. Essa così suona: «La formazione e il mantenimento dell'identità di un popolo dipendono, più che dalla lingua, dall'ambiente naturale, dal paesaggio, dai caratteri urbanistici e architettonici, dai modi di vita e di lavoro». Questa tesi

ambientalistico-antropologica è stata sottoposto solo agli insegnanti e agli amministratori; le adesioni totali calano rispettivamente al 41 e al 58%, mentre aumentano fortemente quelle parziali. La loro somma non dà risultati molto diversi che all'item precedente (89% e 95%), ma l'adesione è chiaramente molto più debole. Sembra dunque pressoché universale, nei nostri campioni, la tesi del ruolo cruciale della lingua nella formazione e nel mantenimento dell'identità dei friulani, come di ogni altro popolo.

8 - LINGUA «ALTA» E LINGUA «BASSA»

Come è noto, molti tendono a sostenere che il friulano può continuare senza problemi ad esistere come lingua dei rapporti informali, amicali (la lingua della casa, della strada, dell'osteria e «della stalla») senza pretendere di istituzionalizzarsi negli ambiti formali ed ufficiali, che non sono mai stati suoi; cioè ad esistere esclusivamente come «lingua bassa», accanto all'italiano «lingua alta». Questa complessa problematica è stata esplorata, in tutti i campioni, con un apposito item, così formulato: «Una lingua, qualunque essa sia, non può mantenersi vitale se viene usata solo in ambiti e funzioni ristrette (familiari, amicale, colloquiale)». Oltre il 60%, in tutti e tre i campioni, si dichiara totalmente d'accordo; (61% della popolazione generale, 64% degli insegnanti, 63% degli amministratori; con i «parzialmente d'accordo» si giunge rispettivamente all'82% dei primi due gruppi e al 92% degli amministratori, i quali si confermano così ancora una volta i più decisi sostenitori, almeno a parole, delle tesi in vario modo «friulanistiche».

9 - LINGUA E POTERE

Un altro problema ampiamente discusso in sede scientifica è quello dei rapporti tra lingua e potere, tra codici linguistici e relazioni socio-politiche; rapporti che la linguistica tradizionale tendeva ad escludere dal proprio campo di studi, e che invece sono al centro della nuova disciplina socio-linguistica.

Nelle presenti ricerche, il problema è stato toccato direttamente con tre item. Il primo è una semplice constatazione storica: «nel corso della storia, la lingua dei gruppi dominanti non è mai stata il friulano». L'adesione risulta notevole, (anche se a livelli più bassi che negli item sul bilinguismo): il 70% degli insegnanti e il 64% degli amministratori è totalmente d'accordo; con i «parzialmente d'accordo» si raggiunge rispettivamente l'81 e l'83% delle adesioni.

Molto meno netta è la distribuzione delle opinioni negli altri due item, più attualistici e «politicizzati». All'affermazione «I politici non si sono mai impegnati per togliere il friulano dal suo status di inferiorità», un buon quarto degli insegnanti e degli amministratori si dichiarano contrari, e solo rispettivamente il 29 e il 24% molto d'accordo. Il gruppo più numeroso si dichiara solo parzialmente d'accordo (50% degli amministratori, 37,5% degli insegnanti).

Favorevoli e contrari, parzialmente o totalmente, tendono ad equidistribuirsi di fronte all'item dal suono più decisamente politicizzato, e (anzi caratterizzabile come marxiano): «È inutile tutelare il friulano perché le norme di tutela linguistica non sono efficaci se non cambiano i rapporti di potere economico-politico». Ciò vale per tutti e tre i campioni.

Nella popolazione in generale e negli insegnanti prevalgono leggermente i contrari (rispettivamente 55 contro 44 e 51 contro 45%) mentre tra gli amministratori, forse più familiari con le argomentazioni di tipo «marxista», prevalgono coloro che sono d'accordo (52 contro 47%). Ma le posizioni sono tutt'altro che nette e decise, come è evidente dal fatto che, sia tra i favorevoli che i contrari, quelli che lo sono «totalmente» sono in numero più o meno uguale a quelli che lo sono solo «parzialmente».

10 - GLI INSEGNANTI: IL FRIULANO NELLA SCUOLA

Il campione di insegnanti della scuola dell'obbligo intervistati ammonta a 316 unità, equamente distribuiti tra scuola materna, elementare e media inferiore, e tra le diverse aree geografiche della provincia (Udine città 18%, Hinterland Udinese 16%, Medio Friuli 20%, Bassa Friulana 31,6%, Alta 14,3%) e tra le diverse fascie d'età. Anche le altre caratteristiche personali e professionali risultano abbastanza equilibratamente distribuite. Ovviamente la grandissima maggioranza è costituita da donne (83%).

Il dato che forse può sorprendere di più, perché va contro un'opinione molto diffusa, è che la grande maggioranza degli insegnanti sono autoctoni, il 71,2% sono nati in provincia di Udine, un altro 5,4% sono nati in altre province della nostra regione, e solo il 20,9% nel resto d'Italia (il 2,5% all'estero). Il 70% circa ha passato tra la metà e l'intera carriera professionale in località friulane. Il campione è quindi, in grande maggioranza, pienamente appartenente alla realtà friulana.

Come si è visto, però, solo poco meno della metà degli insegnanti parla regolarmente il friulano, e un altro 22% lo parla occasionalmente; un quarto lo capisce ma non lo parla, e solo il 5% afferma di non capirlo. Se ne deduce che anche gran parte degli insegnanti immigrati da fuori regione è in grado di capire il friulano. Un'altra domanda riguarda quella che gli insegnanti considerano la propria «prima lingua»: la quota che indica il friulano si abbassa al 39%. Oltre la metà degli insegnanti (52%) considera l'italiano la propria «prima lingua», il 7% il veneto.

Si sono già esaminate nei paragrafi precedenti le opinioni e gli atteggiamenti degli insegnanti riguardo ad una serie di affermazioni sulla problematica linguistica e socio-linguistica, e si è constatato che essi non si differenziano molto da quelli della popolazione in generale e dal campione di amministratori. Il questionario somministrato agli insegnanti comprendeva però anche un

certo numero di domande più «tecniche», relative alla loro professione. Un paio di proposizioni specifiche riguardavano l'educazione bilingue. Oltre l'85% è d'accordo sugli aspetti positivi dell'educazione bilingue in generale; il 72% non crede che la diversità tra lingua d'istruzione e lingua materna crei difficoltà d'apprendimento al bambino.

Il nucleo centrale del questionario per gli insegnanti è costituito da una batteria di proposizioni sulle modalità di inserimento del friulano, come lingua e come cultura, nel curriculum scolastico. Quasi tutti ovviamente rifiutano l'ipotesi di una scuola integralmente friulana (friulano come lingua veicolare unica, italiano come materia d'insegnamento o «lingua straniera«); ma anche la parificazione del friulano all'italiano (friulano come lingua veicolare accanto all'italiano, in proporzione pressoché eguale) incontra la contrarietà di circa tre quarti del campione. Per converso, la proposta che incontra più favore (89%) è l'introduzione di alcuni elementi del friulano nell'ambito di una più ampia disciplina intesa come «storia, cultura, tradizioni locali». Seguono (con 76 punti) la proposta del «friulano come lingua da insegnare, come studio del friulano», o come lingua veicolare di supporto, occasionale (71%) e come lingua veicolare di transizione, verso l'istruzione monolingue italiana (secondo i dettami della riforma Gentile del 1921) (60%).

Altri temi specifici della problematica educativa riguardano l'insegnamento del friulano ai bambini che non lo conoscono, pur vivendo in una comunità friulanofona. La quasi totalità degli insegnanti ritengono che ciò sia un utile mezzo di integrazione del bambino nella comunità (87%) e di arricchimento culturale (90%).

Un'ulteriore questione è quella della forma esclusivamente orale, o anche scritta di insegnamento del friulano. Prevalgono, ma non in modo schiacciante, (58%) coloro che favoriscono la seconda alternativa (totalmente 44%; parzialmente 15%); la minoranza di contrari è abbastanza equamente divisa tra i «totalmente» e i «parzialmente» (risp. 19 e 21%).

Una distribuzione di opinioni del tutto analoga alla precedente si forma attorno all'antica questione se «avere il friulano come lingua materna causa al bambino delle difficoltà nel processo di apprendimento scolastico»: il 58% è contrario a tale affermazione (43% totalmente, 15% parzialmente), il 41% favorevole (14% totalmente, 27% parzialmente).

Infine, si è chiesto agli intervistati se le eventuali iniziative di formazione degli insegnanti di friulano dovrebbe coinvolgere tutti gli insegnanti, o soltanto personale da specializzare ad hoc. Le opinioni sono equamente divise, per quanto riguarda le materne e le elementari, con una leggera prevalenza della prima soluzione nelle materne (51 contro 48%) e per la seconda nelle elementari (47 contro 52%). Per le medie la situazione è più articolata: una buona maggioranza (59%) preferisce la specializzazione di docenti ad hoc, il 27,5% il coinvolgimento di tutti i docenti, e il 13% solo dei docenti di materie letterarie.

11 - GLI AMMINISTRATORI LOCALI: IL FRIULANO NELLA POLITICA

Il campione di amministratori locali è costituito da 233 persone, di cui 135 ricoprono la carica di sindco e 88 sono i consiglieri capigruppo, selezionati in modo da rappresentare proporzionalmente tutti i partiti. In complesso, circa la metà degli intervistati appartiene alla DC, il 17,5% al PSI, il 13% al PCI, l'8,1% ad altre liste di sinistra, il 5,4% al PSDI, l'1,8% al MF, e percentuali ancora minori ad altre liste. La sovrarappresentazione della DC, e quindi sottorappresentazione delle altre formazioni, è ovviamente dovuta alla scelta di intervistare *tutti* i sindaci.

Gli amministratori locali più friulanofoni, almeno nei rapporti informali, sono quelli della Carnia, del Gemonese e del Manzanese (tra l'80 e il 72%); i meno friulanofoni quelli dell'Udinese, della Bassa (30-32%) e quelli delle Valli del Torre e Natisone (20%). Nei rapporti politico-amministrativi, invece, il friulano è usato in misura apprezzabile solo in Carnia (54%) negli altri casi i numeri assoluti sono così bassi da non consigliarne l'uso in termini percentuali. Per quanto riguarda la lingua sentita come propria «prima lingua», il friulano è indicato da ca. l'80% degli amministratori locali della Carnia, della Comunità collinare e del Manzanese, ma solo dal 50% della Bassa e del 46% dell'Udinese.

Come abbiamo visto, il grado di favore degli amministratori per la tutela del Friulano è complessivamente molto alto; disaggregato per fascie anagrafiche, si nota che esso cresce con l'età; ciò che sembra smentire, almeno per quanto riguarda questo particolare gruppo, alcuni tesi sulla «rinascita» dell'amore per il friulano nelle generazioni più giovani. Un simile documento si riscontra anche rispetto al livello di scolarità: tanto più alto, tanto minore l'entusiasmo per la tutela del friulano (ma la correlazione sembra piuttosto debole).

Per quanto riguarda i rapporti con l'area politica, il favore alla tutela del friulano è più debole tra gli amministratori democristiani (66,4% «totalmente d'accordo») e cresce andando a sinistra: 76,9% tra i socialisti, 82,8% tra i comunisti.

L'Italiano è la lingua usata in modo esclusivo nei consigli comunali nell'80% dei casi. Solo il 5% degli amministratori afferma che nei consigli si parla friulano; un altro 13,5% dichiara che si usano tutt'e due i codici. L'uso esclusivo del friulano è molto più alto nelle riunioni di giunta: in modo esclusivo nel 26% dei casi, insieme all'italiano in un altro 25%. Solo il 41% degli intervistati afferma che nelle riunioni di giunta si parla esclusivamente italiano.

Ancora più alto l'uso del friulano nelle riunioni di partito: nel 67% dei casi vi si parla friulano, in modo prevalente (35%) o insieme all'italiano. Solo nel 28% dei casi si parla solo italiano. Come si vede, il rapporto tra formalità della situazione e uso dei codici linguistici è molto stretta e preciso.

Si è chiesto agli amministratori una serie di stime sull'uso del friulano da parte dei loro concittadini «immigrati».

Nella maggioranza dei casi (62%) l'immigrazione è stimata in non oltre il 10%; solo nell'Udinese e nel Manzanese si indicano più frequentemente percentuali maggiori, anche oltre il 30%). Per la maggioranza degli amministratori (53%), gli immigrati hanno poca inclinazione ad apprendere il friulano; ma è anche notevole (40%) la quota degli amministratori secondo cui gli immigrati hanno *molta* volontà di apprendimento del friulano. I più «ottimisti», in questo senso, sono gli amministratori dell'area collinare (64%) seguiti da quelli della Bassa e del Manzanese (52 e 50%). Sempre a detta degli amministratori esiste una notevolissima differenza, nella disponibilità ad imparare il friulano, a seconda della categoria professionale dell'immigrato: quasi il 50% degli intervistati indica nei lavoratori autonomi – e quindi nei commercianti, professionisti, ecc. – la maggiore disponibilità; solo il 17% indica i pubblici dipendenti. Ovviamente si tratta di misure molto grossolane o indirette, sulle quali non è il caso di soffermarsi più che tanto.

12 - CONCLUSIONI

In estrema sintesi, la ricerca indica che *il friulano è ancora vivo e vitale,* essendo parlato correntemente da tre quarti della popolazione e da quasi metà delle due élites studiate. Esso è meno parlato dagli udinesi, dai più istruiti, dai più giovani. Il favore alla tutela del friulano è pressoché universale, *superando il 90% e avvicinandosi al 100%* tra gli amministratori. Altissima anche la percentuale di favorevoli all'introduzione della lingua e della cultura friulana nei programmi scolastici: 34%. Ma solo una piccola minoranza (17% della popolazione, 8% degli amministratori) *auspica l'obbligatorietà di tale insegnamento*; la grande maggioranza lo desidera «su richiesta» o almeno con «possibilità di esenzione». In generale, dalla ricerca emerge un alto grado di attaccamento affettivo al friulano, e anche di razionalità, buon senso, moderazione, informazione sulle problematiche socio-linguistiche.

Il dato più significativo, agli effetti della conservazione e sviluppo del friulano, è che esso è sempre meno *la lingua domestica*. In quasi la metà delle famiglie si parla italiano, soprattutto con i figli più giovani.

Per una quota rapidamente crescente di giovani, il friulano non è più lingua materna, familiare. Si può stimare a circa il 10-12% per generazione la perdita del friulano, e c'è ragione di pensare che questo tasso stia notevolmente accelerando nelle generazioni più giovani. È proprio questa perdita della funzione di trasmissione e «riproduzione» del patrimonio linguistico e culturale friulano, da parte della sua agenzia principe, la famiglia, che rende necessario – se si vuole conservare in vita tale parlata – l'allargamento di tali funzioni ad altre istituzioni socioalizzatrici, come la scuola e la comunità locale.